**Un’offerta gradita a Dio**

***Mons. Marco Frisina***

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. (Rom 12,1)*

La nostra vita cristiana si svolge concretamente nella storia e dentro gli avvenimenti dell'uomo, in quanto noi testimoniamo la presenza di Dio Salvatore: la nostra vita rende presente la Sua vita e sta a noi comunicarla ai fratelli. Siamo chiamati a offrire noi stessi per essere suoi servi e realizzare la sua volontà nel mondo, che è volontà di salvezza, di gioia, di pace, di amore, e siamo chiamati a farci presenza stessa di Dio in mezzo ai fratelli. L'offerta di noi stessi non riguarda qualche azione, un certo tempo o una certa disponibilità, ma tutto noi stessi, tutto il nostro tempo, tutto il "nostro corpo", come ci ricorda S. Paolo. Non è altro che la realizzazione del primo dei comandamenti: *"Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze"* (Dt 6,4-5).

***Una risposta all’amore di Dio***

Questo amore totalizzante ed esclusivo che Dio ci chiede non è altro che la nostra risposta al Suo amore assoluto e totale. In realtà, ciò che Dio desidera da noi è semplicemente noi stessi. Tutto questo avviene nel tempo, che non è una prigione, ma un'occasione straordinaria per crescere nel bene, luogo di cambiamento, movimento e avventura, viaggio e scoperta. Il tempo è quella quarta dimensione del reale che ci permette di cogliere l'eternità che vive nel nostro cuore e che ci lega a Dio. Solo cogliendo questa realtà profonda del nostro essere potremo vivere la preziosità del tempo, luogo dell'anima e dell'amore.

La storia della salvezza rivela il cuore di Dio e il suo progetto di misericordia che si stende *"di generazione in generazione”*, come canta Maria nel *Magnificat*. La fedeltà del suo amore, manifestato nell'alleanza, mostra il suo desiderio infinito di vivere in comunione con l'uomo, di abitare presso di lui, di condividere in tutto la sua vita. Il mistero dell'Incarnazione ci mostra la forza di questo desiderio e la potenza di questo amore capace di svuotarsi per accoglierci, per abbracciare le membra doloranti del mondo (Fil 2). L'amore di Dio non è semplicemente una sua qualità, ma la sua stessa essenza: Egli è l'Amore (1Gv 4,8). La prima cosa da comprendere è proprio questa: il nostro rapporto con Dio non può prescindere dall'infinita potenza del suo essere Amore. Quest'amore ci interpella e ci invita a rispondere in modo adeguato.

Quando l'uomo, in Adamo, si allontanò da Dio con l'arrogante disobbedienza del peccato, egli scoprì la sua nudità e si nascose dalla presenza di Dio. Ogni uomo peccatore si nasconde e fugge il volto di Dio che, invece, lo cerca con amore. Risuona ancora la voce del Signore che chiama l'uomo: *"Dove sei?"* (Gen 3,9), risuona nel cuore di tutti gli uomini che nascondono la loro vita dietro maschere e travestimenti per paura della propria debolezza, che hanno paura di vedersi scoperti nella meschinità delle proprie azioni e chiudono la loro vita soffocandola in un egoismo irragionevole non capendo che la natura stessa dell'uomo, creato ad immagine di Dio, è amare donandosi, che la sua felicità sta nell'offrirsi all'altro in un dialogo d'amore capace di superare la paura della fragilità e recuperare la libertà di essere autenticamente se stessi.

Il nascondersi di Adamo deve trasformarsi nell’ “Eccomi” di Cristo, le maschere con le quali gli uomini ingannano il prossimo e loro stessi nascondendo la propria autentica identità devono lasciare il posto alla verità nuda e disarmata che corrisponde al progetto originale di Dio e che il peccato ha, invece, trasformato in vergogna e paura.

Dio ci ama! La nostra risposta al suo richiamo deve farci uscire allo scoperto pur con tutti i rischi inerenti a questa “uscita” da noi stessi e dalle nostre paure. Noi siamo chiamati a questa offerta: andare verso il Signore e verso i fratelli per ritrovare noi stessi e la nostra autentica realtà creaturale.

***Un corpo mi hai preparato***

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,*

*un corpo invece mi hai preparato.*

*Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.*

*Allora ho detto: “Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -*

*per fare, o Dio, la tua volontà”. (Eb 10,5-8)*

Il corpo è una realtà fondamentale che condiziona la nostra esistenza e, allo stesso tempo, l’uso che ne facciamo qualifica il nostro essere cristiani. La nostra fede si fonda sul mistero dell’Incarnazione in cui Dio prende un corpo, si “fa carne” per noi e con noi. La corporeità, che spesso consideriamo un peso, un inciampo, diviene in Cristo il luogo della redenzione, della santificazione, dell’amore.

Il corpo è lo strumento di relazione con la realtà creata che Dio ci dona, un mezzo per conoscere, per sperimentare e soprattutto per comunicare ed esprimere il mistero stesso dell’anima che non è sua prigioniera, ma che vive con esso il mistero straordinario dell’esistenza. La nostra identità spirituale vive con il corpo la sua dimensione relazionale e non ne può prescindere. Sono pericolosi e devianti certi “angelismi” che vorrebbero farci vivere la nostra fede in maniera “incorporea”, astratta, senza alcun rapporto né con il mondo fisico che ci circonda né con l’umanità con cui condividiamo l’esistenza. Il corpo non è un peso, ma un mezzo che Dio ha scelto per noi uomini perché potessimo divenire segno dell’armonia della creazione.

La polvere del suolo da cui siamo tratti non è immagine di un’umiliante condizione umana, ma di una povertà che, unita al soffio vitale di Dio, diventa umanità. Nella povertà della nostra condizione siamo infatti portatori dell’infinita potenza dello Spirito. Questa povertà è stata fatta propria da Cristo, il suo “farsi carne” per noi ha abbracciato la condizione umana, si è appropriato di essa per farla divenire strumento della grazia. L’umanità di Cristo diventa il luogo straordinario in cui Dio incontra l’uomo e lo salva.

Il corpo di Cristo, tratto da Maria Vergine, segno stupendo della creazione pura e incontaminata dal peccato, diviene lo strumento attraverso cui la misericordia divina si esprime e si dona. L’esperienza di questa incarnazione viene espressa dalla testimonianza di Giovanni nella sua Prima Lettera, dove egli testimonia come il rapporto con Cristo non sia un’astrazione, bensì un vero incontro dove l’apostolo ha potuto udire, vedere e toccare il Verbo della vita:

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito,*

*ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi,*

*ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato,*

*ossia il Verbo della vita*

*(poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta*

*e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna,*

*che era presso il Padre e si è resa visibile a noi),*

*quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi,*

*perché anche voi siate in comunione con noi.*

*La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.*

*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. (1Gv, 1-4)*

Il Verbo si fa carne, prende un corpo mortale per compiere i gesti degli uomini, per elevarli, salvarli, santificarli, entrare in relazione con chiunque si lasci avvicinare, toccare e salvare dall’amore infinito di Dio. Il corpo, questo strumento di relazione che Dio ha voluto per gli uomini, rivela in Cristo il suo fine sublime: divenire lo strumento dell’amore di Dio che si rivela.

Ogni gesto umano passa per il corpo: questa realtà concreta e fragile, spesso maltrattata o blandita, è considerata a volte un peso; altre volte è vissuta come un giocattolo, ma il corpo rimane lo strumento che ci è stato donato per santificarci. Il corpo è una macchina perfetta ma delicata, strumento prezioso che si apre verso il mondo con le sue porte meravigliose: i sensi. Essi sono finestre sempre spalancate per far entrare la luce della verità e della bellezza. Ma il corpo non ci è stato donato soltanto per conoscere il mondo e il suo Creatore, esso ci è stato dato soprattutto per amare. Con il corpo noi compiamo le azioni più grandi: soccorriamo i poveri e gli ammalati, generiamo la vita, portiamo ai fratelli la verità e insegniamo la Parola di Dio. La realizzazione piena dell’uomo sta nell’amare, e l’amore si realizza concretamente attraverso la donazione di noi stessi mediante il nostro corpo.

Cristo stesso prende un corpo per compiere la volontà del Padre che è salvare ogni cosa e ridonare a tutte le creature quella gloria che Egli aveva loro donato prima che il peccato danneggiasse la creazione e introducesse la morte. Nei vangeli, Cristo cammina per le strade degli uomini, li incontra e si fa toccare da loro:

*Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.*

*Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e*

*Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.*

*Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. (Mc 3,7-10)*

Il racconto evangelico è commovente quando sottolinea l’entusiasmo della folla che vuole toccare Gesù; anzi, gli si getta addosso, lo schiaccia (Mt 14,36; Mc 6,56). La sua presenza in mezzo alla povertà del mondo la illumina e diviene segno di speranza e di salvezza. Nell’episodio della donna affetta da emorragia, l’evangelista Marco ci mostra una delle storie particolari di questa folla anonima.

*Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?". I discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?". Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male". (Mc 5, 24-34)*

La potenza del corpo di Cristo compie i miracoli e i prodigi, la natura umana assunta partecipa della straordinaria grazia di Dio e la comunica. Gesù tocca, impone le mani, guarisce usando il suo corpo come mezzo di salvezza, e lo fa senza risparmiarsi, senza paura di contaminarsi con lebbrosi o impuri (Mt, 9,29s; Mc 1, 41; 7, 33; Lc 7, 14). Il culmine di questa donazione della grazia attraverso il corpo avviene nel Mistero Pasquale.

Nella Cena Pasquale, Gesù rivela ai suoi discepoli nei segni del pane e del vino la sua offerta d’amore:

*Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".   
Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". (Lc 22, 19-20)*

Il corpo e il sangue di Cristo saranno al centro della Passione che da lì a poco realizzerà il segno eloquente dell’amore. In quel corpo umiliato, flagellato, torturato e ucciso risplende l’offerta sublime con cui Cristo redime il mondo. Il corpo dell’antica creazione viene purificato dal sacrificio per amore e rinasce come nuovo Adamo. Le ferite del Salvatore divengono porte di salvezza e dal costato trafitto sgorga la sorgente della misericordia e della grazia per la nuova creazione. È il trionfo del corpo, il suo riscatto sublime: l’amore di Cristo lo ha liberato dalla schiavitù del peccato! Quel corpo che era schiavo delle passioni e della concupiscenza, che desiderava avidamente il piacere e il successo, il benessere e la sicurezza, è stato donato liberamente, si è offerto alla sofferenza e all’umiliazione per divenire porta aperta per ogni uomo.

La Croce risplende così per la gloria del corpo di Cristo, la sofferenza si illumina per l’amore che ne promana, la misericordia si riversa in sovrabbondanza per la grazia che viene effusa sul mondo da quel gesto di immensa generosità e amore. Il corpo di Cristo è ora il luogo dell’incontro di ogni creatura con Dio, la sua risurrezione inaugura un cammino nuovo in cui tutti noi siamo coinvolti. Il pane e il vino eucaristici risplendono come il segno del Corpo e Sangue del Redentore da cui noi attingiamo la grazia e attraverso cui noi ci uniamo in comunione con il Cristo Risorto per divenire con lui una sola cosa, un solo corpo (1Cor 6, 15; 10, 14; Rm 12, 5).

***Voi siete il corpo di Cristo (1Cor 12, 27)***

Questa certezza ci spinge a vivere in comunione tra noi e, soprattutto, all’unisono con la vita e l’azione del Corpo di Cristo. Noi ne siamo la presenza viva in mezzo al mondo, la tangibile testimonianza della sua Parola e del suo Amore. Le azioni dei battezzati devono essere sempre più quelle del Corpo di Cristo, la cui divina efficacia può trasformare l’universo. Se ogni battezzato fosse consapevole di questo, il mondo sarebbe redento, i prodigi compiuti dal Signore nella sua vita terrena si moltiplicherebbero a dismisura con tutta la potenza del Risorto crescendo in ampiezza e forza. È Gesù stesso che ce lo ricorda:

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. (Gv 14, 12)*

**“Un sacrificio a Dio…”**

I nostri corpi devono divenire santuari dell’amore di Dio, tempio della sua gloria per incontrare il mondo e redimerlo. I giovani incarneranno l’entusiasmo e la gioia del Vangelo, i poveri saranno la presenza sofferente di Cristo Redentore, gli sposi saranno il segno sponsale di Cristo e della Chiesa, i missionari riveleranno lo slancio inarrestabile della Parola, gli operatori di carità saranno le mani amorose di Cristo, i sacerdoti le guide dei fratelli verso la meta comune del cielo. Nel Corpo della Chiesa ognuno è presenza dell’amore di Dio e dello Spirito Santo, luogo d’incontro per tutti, segno di Dio e della sua luce in mezzo alle tenebre del mondo. In questo senso diviene chiara la frase di Paolo nella lettera ai Romani, dove ci invita ed esorta a offrire i nostri corpi come sacrificio a Dio (Rm 12, 1).

La parola chiave rimane però “sacrificio”, che è legata all’altra: “culto spirituale”. Il sacrificio, che spesso noi leghiamo al dolore e alla mortificazione, ha un significato molto più luminoso e positivo. La parola stessa ci ricorda che compiere un sacrificio significa rendere sacra un’offerta *(sacrum-facere)* e, quindi, donare qualcosa a Dio facendola entrare così nel suo ambito, nella sua sfera trascendente. La santità di Dio è la sua trascendenza, il suo essere diverso e altro dalla realtà umana e mondana. Questa santità viene comunicata agli uomini dalla grazia stessa di Dio come Creatore e in Cristo come Redentore. Ciò che si dona a Dio diviene di Dio e rimane a disposizione di Dio come suo possesso. Se noi ci consacriamo a Lui diveniamo suo possesso, “suo popolo”, come dice spesso la Scrittura. Questo essere suoi non significa, però, che Dio sia il tiranno della nostra esistenza o un padrone prepotente che ci utilizza secondo criteri capricciosi e imprevedibili. La formula dell’alleanza ci ricorda che il Signore ci rende suo popolo perché Egli si fa nostro Dio:

*Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. (Ger 31, 36)*

Gesù, nella novità straordinaria del Vangelo, dirà:

*…E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola.  
Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. (Gv 17, 22-23)*

Noi siamo di Dio e Dio è per noi, noi siamo una sola cosa con Cristo ed Egli è una cosa sola con noi. Essere uniti a Cristo significa condividere con Lui l’amore infinito del Padre e seguirlo attraverso la realizzazione della nostra vita di figli di Dio nel Figlio. Il sacrificio di Cristo diviene il nostro, la nostra santificazione è unita a quella che il Signore ci ha donato. Il nostro sacrificio a Dio diviene quindi il nostro culto spirituale che noi offriamo al Padre con Cristo, così come diciamo nella Liturgia:

*Per Cristo, con Cristo e in Cristo,*

*a te Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo,*

*ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Siamo chiamati a rendere sacra la nostra vita donandola con Cristo al Padre e con lui ai fratelli. Il vero culto della Nuova Alleanza non si serve più di “capri o vitelli” come quello antico, ma noi stessi siamo le offerte vive a Dio. Noi siamo coloro che con Cristo offrono al Padre il mondo intero affinché lo Spirito di Dio possa scendere su ogni creatura.

Il sacrificio cristiano è la vittoria della Croce che salva, dell’Amore che redime, della Vita che ritorna e riempie l’universo. Ogni testimone della fede, ogni battezzato che soffre o gioisce, che ama e perdona, compie il suo culto spirituale a Dio. Ed è proprio dell’amore rinunciare a se stessi per amore dell’altro, dare la vita per chi si ama (Gv 15, 13). Insieme a Cristo noi siamo chiamati a trasformare la nostra vita in un dono d’amore consacrandola così alla gloria di Dio (Gv 17, 1ss).

***Un tempo per amare***

La storia della salvezza si svolge nel tempo, vive nel continuo muoversi delle cose, degli avvenimenti, delle persone. Il tempo è la dimensione in cui si colloca la nostra vita, la successione dei momenti e degli eventi che noi viviamo non sono altro che una “distensione” dell’anima, così come lo definisce Sant’Agostino (“*distensio animi*”, “distensione dello spirito”, Confessioni, XI, 24-37), in quel presente che contiene in noi il passato come memoria e il futuro come attesa e desiderio. Quel presente che è rivelazione dell’eternità dell’anima che osserva il mondo muoversi e nello stesso tempo ne coglie la trasformazione e il divenire, come nell’immagine classica dell’uomo che sulla riva del fiume vede la corrente scorrere dinanzi a sé mentre lui è fermo e si accorge dell’acqua che arriva ma nel momento stesso che è giunta è già passata. Per il cristiano questo non significa lasciarsi portare dalla corrente del fiume temporale, ma rimanere saldi sulla roccia e cogliere il presente come occasione straordinaria per vivere con intensità la bellezza dell’amore.

Il tempo diventa così il luogo in cui noi possiamo cogliere *“L’Amor che move il sole e l’altre stelle”* (Dante, Par. XXXIII). Noi misuriamo il tempo solo per capire questo movimento. Oggi abbiamo strumenti che sembrano fermare il tempo: un registratore ferma un momento e lo immobilizza, così una foto, un CD, una pellicola. Questi “fermo immagine” vengono poi letti e interpretati da noi come presente, ma questo momento che abbiamo bloccato è già memoria per noi. Solo l’amore rende viva la memoria e prepara il futuro come progetto in cui realizzare l’amore. Il tempo, dunque, serve solo per essere vissuto come amore, come dono della nostra vita e del nostro presente a Dio e ai fratelli. Da quando, poi, il Verbo s’è fatto carne, questo tempo è divenuto capace dell’eternità. Cristo è la porta che si apre sull’eternità di Dio e conduce Dio nel divenire del tempo. Come un ponte teso verso il cielo, Cristo ha posto una scala sulla quale noi possiamo salire e scendere (come gli angeli della visione di Giacobbe: Gen 28,12; Gv 1,51).

Nella Liturgia, che noi viviamo nel tempo, si apre la porta nel cielo e noi entriamo nell’eterno presente di Dio per cantare il nostro “Santo” all’Agnello assiso sul trono (Ap 4,1ss). La preghiera ci insegna a vivere nel tempo con il cuore nell’eternità, ci consente di far penetrare il cielo nel cuore della storia rivelando con la nostra presenza di figli di Dio il mistero della redenzione (Rm 8, 19 -25). La caducità del mondo aspira all’eternità di Dio e noi possiamo, con la grazia dello Spirito, illuminare la creazione con la luce di Cristo vero Dio e vero uomo.

La promessa di Cristo, mentre ritorna al Padre, ci riempie di speranza e di gioia:

*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28, 20)*

Quando Dio rivelò a Mosè il suo nome gli disse: “Io sarò con te” (Es 3, 12), svelando il suo cuore, svelando la sua identità: Colui che è per noi. Così l’Angelo rivelerà il nome del Messia a Giuseppe citando la profezia di Isaia: *“A lui sarà dato il nome di Emmanuele, cioè Dio con noi”* (Mt 1,23). Questo nome ci colma di speranza e fiducia: Dio è con noi sempre, Egli è “Colui che è per noi”. Negli sconvolgimenti della storia non temeremo, avremo sempre la sua eterna luce per dissipare le tenebre, potremo amare come Lui ci ama e non temere l’odio e le divisioni degli uomini, avremo la pace di Cristo che ci riconcilia con il cielo e che realizza la comunione e la gioia.